

CIPAX

## PRESENTAZIONE DELLA TRILOGIA “OLTRE LE RELIGIONI” (\*)

23 gennaio 2020

con:

**Claudia Fanti**, curatrice dei libri

**Luigi Sandri, Fausto Tortora e Fabrizio Truini** (moderatore) della CdB di san Paolo

(\*) I tre libri: “Oltre le religioni”, “Il cosmo come rivelazione” e “Una spiritualità oltre il mito” di Autori vari, sono stati curati da Claudia Fanti e sono editi da **Gabrielle editori** di Verona

\*\*\*

### FABRIZIO TRUINI

Il Cipax, che per fine ha la pace tra le religioni, non poteva sottrarsi all’invito di presentare tre interessanti libri pubblicati negli ultimi quattro anni da Gabrielle Editori, che dibattono il tema. Ecco i titoli: *OLTRE LE RELIGIONI*, *IL COSMO COME RIVELAZIONE*, *UNA SPIRITUALITA’ OLTRE IL MITO*. Abbiamo il piacere di avere con noi Claudia Fanti la curatrice dei tre volumi, redattrice di *Adista*, esperta di movimenti ecclesiali e sociali dell’America Latina, autrice di numerosi articoli e saggi, che con intelligente passione è schierata sulla nuova frontiera religiosa. E che sarà così brava da sintetizzare le tre presentazioni e i quindici saggi di rinomati autori contenuti nei libri, tutti percorsi dalla rivoluzionaria ricerca del cosiddetto pensiero cosmoteandrico. Noi ascolteremo, e giudicheremo, aiutati dagli due correlatori, Luigi Sandri, noto vaticanista e saggista, redattore di *Confronti*, e Fausto Tortora, che ha partecipato a un gruppo della comunità di s. Paolo in ricerca su tali tematiche. In termini giudiziari potremmo dire che il primo parlerà come un pubblico ministero; l’altro come un avvocato difensore. Piuttosto mi preme raccomandare un atteggiamento di ascolto aperto e riflessivo, come quello che sette secoli fa, in un cambiamento d’epoca simile al nostro, quando la riscoperta di Aristotele compiuta dai teologi arabi metteva in crisi la cristianità, Tommaso d’Aquino rivolgeva ai suoi detrattori agostiniani che ritenevano blasfemo applicare a Dio il termine di persona. E lui pacatamente rispondeva: “ la necessità di confrontarsi con gli eretici, costringe a ricercare nuovi nomi per rendere significativa la fede antica in Dio. Né tale novità va evitata dal momento che non è discorde dal senso delle Scritture”. Poi quasi irridendoli aggiungeva: “Se noi risolviamo i problemi della fede con il metodo della sola autorità, potremo possedere la verità, ma in una testa vuota”. Siccome non vogliamo avere la testa vuota, noi vogliamo conoscere, capire, discutere, interpretare senza che ciò significhi la nostra fede antica. Anzi! A Claudia Fanti l’arduo compito di introdurci in tale cammino.

### CLAUDIA FANTI

Vorrei tracciare un percorso di spiritualità rivolto a tutti coloro che oggi si sentono spiritualmente inquieti e vivono con disagio la loro appartenenza alla Chiesa.

Ci sono ovviamente diverse forme di disagio. C'è un disagio, molto comune nei nostri ambienti, che è causato essenzialmente dai limiti dell'istituzione ecclesiastica e che potrebbe trovare una facile risposta in un papato illuminato, in una applicazione autentica dei principi della teologia della liberazione alla vita della Chiesa. Ma c'è anche un disagio più profondo e radicale che riguarda tutto il patrimonio dottrinale e teologico ed è a questo che i libri della collana "Oltre le religioni" tentano di dare risposta.

Chi ha letto "Oltre le religioni" saprà che il presupposto di partenza è la distinzione fra la spiritualità come dimensione costitutiva dell'essere umano - fin dalle origini l'homo sapiens è stato homo spiritualis - e la religione come la forma storica e concreta che assume la spiritualità, quindi sempre contingente e soggetta al cambiamento. L'ipotesi di questo percorso, di questo paradigma che è stato chiamato post-religione, è che la forma delle religioni occidentali, volendomi limitare solo a queste - una forma intesa come complesso di miti, di riti, di dogmi, di norme, di gerarchie - sta volgendo al tramonto.

È una forma che affonda le sue radici nel neolitico, a partire da 7000-5000 anni fa, dopo un lungo periodo di almeno 30mila anni in cui l'umanità ha adorato la Grande Dea Madre, non tanto come un dio al femminile quanto come la divinità associata alla natura e alla fecondità e riflessa nel corpo della donna, visto, quest'ultimo, secondo le parole della teologa ecofemminista Judith Resz, come un recipiente magico in grado di sanguinare senza morire, e in sincronia con la luna, di dare vita e di nutrire allattando i neonati. Gradualmente, però, la Dea Madre è stata soppiantata da un dio in senso teistico, un dio dai tratti maschili, onnipotente, onnisciente, situato al di fuori della natura, con la conseguenza che la natura è stata desacralizzata e il sacro è stato spostato su un piano superiore.

E se l'ipotesi di questi libri è vera, se cioè queste religioni neolitiche teistiche sono in declino e stanno volgendo al tramonto, allora la spiritualità umana assumerà un'altra forma o altre forme, che non sappiamo ancora bene come saranno ma che potrebbero aprire un ventaglio di nuove e straordinarie possibilità, come sembrano suggerire in maniera estremamente feconda scienze come la nuova cosmologia, la fisica quantistica, la scienze della mente.

Da qui la necessità di uno stretto dialogo tra teologia e scienza, perché, se il cristianesimo vuole ancora dire qualcosa di significativo agli uomini e alle donne contemporanee che vivono in una società imbevuta di pensiero scientifico, avrà senz'altro bisogno di nuove idee, di nuove immagini, di nuovi concetti, i quali non possono prescindere dalle nostre attuali conoscenze del cosmo.

Lo spettacolare sviluppo della scienza, infatti, ci ha trasmesso un'immagine completamente nuova dell'universo, radicalmente diversa da quella che ha fornito il contesto per la nascita delle religioni abramitiche: una visione che scardina dalle fondamenta l'antica visione geocentrica, statica, antropocentrica, androcentrica. Una vera rivoluzione che è insieme scientifica, epistemologica e appunto spirituale. La scienza, insomma, ci ha sottratto il piccolo mondo in cui ci muovevamo - un mondo statico, inerte, ridotto a fare meramente da scenario per lo sviluppo della storia della salvezza - e ci ha in cambio restituito un universo molto più grande, molto più complesso e ricco di mistero. Un universo le cui dimensioni ci danno un senso di vertigine, considerando come il nostro pianeta ruoti intorno a una banale stella di una galassia di medie dimensioni che contiene cento miliardi di stelle e che a sua volta è solo una di duemila miliardi di galassie appartenenti appena al

4% dell'universo osservabile (essendo il restante 96% costituito da materia oscura ed energia oscura, che non sappiamo neanche bene cosa siano). Un universo che sarà sicuramente popolato da un numero incalcolabile di Terre abitate come la nostra, in ciascuna delle quali ci saranno magari centinaia e centinaia di religioni come le nostre, giusto per ridimensionare qualsiasi pretesa di verità assoluta. Certo, la scienza non sarà mai in grado di spiegare il mistero ultimo della natura, dal momento che, come diceva Max Planck, uno dei padri della fisica quantistica, noi stessi in fondo siamo parte del mistero che vogliamo risolvere. Però ci può senz'altro aiutare a purificare la nostra immagine di Dio e del rapporto di Dio con l'Universo.

Del resto, anche se la scienza si occupa del come e la teologia del perché, entrambe svolgono in fondo la stessa funzione, che è quella di cercare di dare una risposta all'eterna inquietudine di sapere chi siamo, da dove veniamo, perché l'insieme delle molecole che ci costituisce ha questa straordinaria ansia di vita. Ed è qui che entra in gioco la questione della finalità dell'universo, perché, se l'universo è privo di scopo, se noi siamo solo un evento fortuito in una catena di eventi fortuiti, è evidente che sarà molto difficile trovare un senso da dare alla nostra esistenza.

In questo, però, le nuove scienze ci vengono in aiuto, perché ci forniscono molti spunti e molti indizi rispetto a una finalità intessuta nella trama dell'universo. Si potrebbero fare milioni di esempi, ma mi limiterò solo a un paio. Se al momento del big bang il ritmo di espansione dell'universo primitivo fosse stato solo infinitesimamente più lento o infinitesimamente più rapido, non si sarebbero costituite le strutture in grado di generare le galassie, le stelle, i pianeti e tutto ciò che esiste.

Allo stesso modo, la configurazione delle quattro forze fondamentali (gravità, elettromagnetismo, interazione nucleare debole e forte) richiede un equilibrio così perfettamente calibrato per consentire all'evoluzione di generare la vita basata sul carbonio che è stato calcolato, come sottolineano Boff e Hathaway, che «la probabilità che si determini questo equilibrio per puro caso è di uno su 1 seguito da duecentonovantanove zeri». D'altro canto, in base ad alcuni calcoli, non sarebbe trascorso abbastanza tempo neppure per far sì che una collisione casuale di atomi desse forma a un singolo aminoacido e «la probabilità che un enzima composto di una piccola catena di venti o trenta aminoacidi si formi per puro caso è semplicemente inconcepibile». Eppure gli aminoacidi esistono e rappresentano una delle componenti fondamentali della vita.

Ma se tutto sembra indicare l'esistenza di un fine, sarebbe sbagliato ricondurlo a un piano predeterminato, perché le dinamiche dell'universo non sono né casuali né determinate, ma creative: sono dinamiche di auto-creazione e di auto-organizzazione impossibili da prevedere.

Di certo però si può affermare che, in mezzo a forze contrapposte di nascita e di distruzione, tra involuzioni e progressi, è possibile comunque individuare una traiettoria ascendente: l'energia ha dato vita alla materia; la materia si è caricata di informazioni diventando sempre più complessa, finché, a un certo livello di complessità, la vita ha fatto irruzione come «un imperativo cosmico», per usare l'espressione del biochimico belga Christian de Duve; e la vita ha generato poi la coscienza e l'autocoscienza.

In questa prospettiva, la coscienza si pone allora come il punto di arrivo - almeno finora - del processo evolutivo, ma con una lunga genealogia dietro di sé, essendo nata, si può dire, nel momento in cui le prime particelle elementari hanno interagito tra di loro creando quei sistemi aperti che costituiscono il tessuto interrelazionale dell'universo.

Non a caso è stato detto che l'universo assomiglia alla trama straordinariamente complessa del nostro sistema nervoso e che, in questo senso, contrariamente a quanto sostenevano Cartesio e Newton, l'universo è molto più simile al pensiero che a una macchina. Già Buddha lo diceva: tutto è come una grande mente. Una mente che ispira, guida e costituisce il percorso evolutivo dell'universo, quindi totalmente e straordinariamente immanente al cosmo, come qualcosa che informa tutto ciò che esiste. E questa, è stato notato, è una buona metafora per esprimere la realtà divina. Come pure un'altra metafora è data dal vuoto quantistico, che precede il Big Bang ed è al di là di tutte le particelle elementari e che il teologo Leonardo Boff descrive come un oceano illimitato, misterioso, senza margini, che racchiude tutte le potenzialità dell'essere. Si tratta sicuramente di metafore più adeguate per la società contemporanea rispetto a quella di un Dio personale dai tratti maschili che ha creato ogni cosa e che interviene nella storia per applicare la sua divina volontà, violando le leggi naturali del cosmo.

Ma questa visione è così importante non solo perché può risultare più significativa per la società postmoderna, ma anche perché appare molto più in grado di rispondere alle immani sfide del nostro tempo: se, di fronte all'imminente collasso ambientale e climatico e alle altre minacce evidenziate dal libro "Una spiritualità oltre il mito", non si sta facendo praticamente nulla, non si sta adottando alcun provvedimento serio - benché gli ultimi dati parlino addirittura di un aumento della temperatura media entro la fine del secolo di 7 gradi centigradi (un aumento al di là della capacità di adattamento umana) - non è solo perché l'essere umano è antropologicamente incapace di occuparsi di problemi a lungo termine, ma anche perché ci manca una visione che davvero ci motivi e ci ispiri. E senza una profonda motivazione, senza una fonte di ispirazione, l'essere umano si deciderà difficilmente a lasciare la sua *comfort zone* e a cambiare completamente stile di vita.

Ma quali sono le conseguenze, le ricadute concrete sulla nostra vita spirituale, di questa nuova visione? Sicuramente questa comporta una rinuncia piuttosto dolorosa alla figura di un Dio-genitore che ci può togliere le castagne dal fuoco, a cui possiamo rivolgerci nei momenti di difficoltà, che ci dà sicurezze sul nostro destino ultimo e che ci aiuta a capire quale sia la strada giusta da percorrere. Tuttavia non perdiamo nulla di realmente essenziale, soprattutto in relazione al messaggio di Gesù. In questa visione Gesù, è chiaro, non potrà più essere visto come l'incarnazione di una divinità teistica, ma come un essere umano la cui vita era così integra e piena da consentire di abbattere paure, pregiudizi, regole religiose e ogni altra barriera che impedisce e limita la nostra umanità, in maniera da aprirci a una nuova dimensione di ciò che significa essere umani. Allora, come afferma Spong, «Gesù non era divino perché possedeva una vita umana nella quale era penetrato il Dio esterno», ma lo era «perché la sua umanità e la sua coscienza erano così integre e complete» che il Mistero assoluto della realtà che chiamiamo Dio «scorreva attraverso di lui». Del resto, prosegue Spong, se il divino e l'umano non sono due regni separati, ma una sola realtà continua, «forse il cammino verso la pienezza e anche verso il divino consiste nel farsi profondamente e pienamente umani».

Gesù ci ha aperto quindi una strada e seguirla, come scrive Ferdinando Sudati in "Una spiritualità oltre il mito", è di per sé un'impresa che potrà tenere impegnati i cristiani per i prossimi mille anni, se mai ci saremo ancora.

Sicuramente l'essere umano avrà comunque bisogno di continuare a riunirsi, a condividere, a celebrare. Questa dimensione celebrativa non si perderà, ma sarà vissuta al di fuori di strutture che riproducono il potere paternalistico di un Dio inteso in senso teistico. E su questo aspetto gli autori del libro ci offrono delle piste straordinariamente feconde. Basti pensare alle comunità di

celebrazione e di resistenza di cui ci parla Judith Ressa, ispirate alla visione di Teilhard de Chardin e dei grandi cosmologi Thomas Berry e Brian Swimme, o alla spiritualità del creato, che tra l'altro affonda le sue radici addirittura nei mistici e nelle mistiche medievali, su cui insiste Matthew Fox, il quale evoca un ordine spirituale che apra le porte a tutte le persone provenienti da qualsiasi tradizione spirituale o da nessuna di esse, ma impegnate su un unico punto: quello di difendere la terra e tutti coloro che la abitano.

Voglio concludere con un aneddoto che mi pare significativo. Al Congresso continentale di teologia a São Leopoldo nel 2012, Leonardo Boff ha parlato del modo in cui è arrivato a unire Teologia della liberazione ed ecologia, il grido dei poveri e il grido della terra, riconducendo questa sua svolta ecologica alle tormentate vicende con Roma. E ha raccontato di quando, dopo avergli imposto il silenzio ossequioso, Giovanni Paolo II gli avesse inviato una lettera, chiedendogli due cose: la prima è che doveva mostrarsi più serio («ma come, pensai, ho studiato in Germania, certo che sono serio!»), la seconda è che doveva affrontare i temi veramente importanti della teologia. «Visto che è il papa che lo dice, pensai, bisogna prenderlo sul serio. E allora mi resi conto che il grande tema su cui avviare una riflessione era pensare la Terra e le figlie e i figli condannati della Terra. E vedere come poter garantire il futuro della nostra civiltà. È per questo che ho cominciato a studiare l'ecologia. Perché una teologia che non affronta tale questione non è seria».

Trovo che sia un'affermazione di importanza incalcolabile, perché lo stesso si può dire per tutto, per qualsiasi riflessione, per la politica - e infatti vediamo quanto la politica sia poco seria -, per la nostra esistenza: un'esistenza che non si occupa di tale questione non è un'esistenza seria. Grazie.

## **LUIGI SANDRI**

Shalom a tutte e tutti. Certo... per rispondere ai temi toccati da Claudia e da Fabrizio dovremmo star qui un mese. Avendo io venti minuti, posso scattare solamente dei flash. Mi scuso in anticipo per dover dunque omettere un minimo di riferimenti per fondare quanto affermerò.

Mi sembra bizzarro un libro o più libri, scritti da persone che, in generale, si proclamano credenti, intitolati "Oltre le religioni"; infatti, le religioni ci saranno sempre, per i millenni dei millenni, fino a che su questa terra ci sarà gente che ha fede in quella realtà ineffabile e misteriosa che chiamiamo Dio. Magari non ci sarà *questa* religione; ce ne saranno altre, altra, diversa e diverse. Insomma: "oltre le religioni" (attuali) ci saranno "altre religioni". Inevitabile. Perché?

L'espressione pubblica della fede, è la religione. Tante fedi, tante religioni: in questa sede, a me interessa particolarmente la fede nel Dio di Gesù Cristo, perché vedo che tra i massimi esponenti dei libri su "oltre le religioni" vi sono presbiteri cattolici e John Shelby Spong, vescovo anglicano (un vescovo, non un semplice pastore); dunque un cristiano a tutto tondo, che ha una particolare autorità.

Se ci fosse al mondo una sola persona che crede nell'Aldilà, o in un qualche Dio, o Dea, se la potrebbe forse cavare senza religione; ma se ce ne sono almeno due – figurarsi poi se sono milioni! – nasce la religione. Nascono cioè le parole, i riti, i gesti con cui si traduce in concreto la fede insieme professata: fuoco, acqua, preghiere, lavacri, fiori, canti, pasti, digiuni, vesti particolari. E perché questo "corredo" è inevitabile, costitutivo, necessario? Perché i/le seguaci di questa o quella Fede

debbono decidere come esprimerla, quando si riuniscono. Questa è “la religione”: è un accordo tra seguaci di ciascuna Fede per esplicitarla in questo o quel modo.

Tempo fa una persona, appartenente non so bene se a correnti ispirate a “New age” o a gruppi di spiritualità vagamente cristiani (anzi: gesuani), del tutto slegati da qualsiasi Chiesa istituita, mi ha detto: “Domenica prossima un centinaio di noi ci riuniamo”. Le ho chiesto: “Come fate? Invocate lo Spirito Santo? Cantate un inno? Accendete delle torce? Vi sono lunghi silenzi? Leggete la Bibbia? Leggete altri libri? Vi abbracciate? Poi fate un’agape, o digiunate?”. Non lo sapeva. Comunque, quale che fosse stato il loro modo di gestire la riunione, esso era la manifestazione della loro religione: magari quel gruppo pregava in silenzio, e un altro, simile, cantando a squarciagola. Due esempi di “religione”, ambedue degni.

La religione è il tentativo umano di tradurre una data Fede con una certa densità di senso e visibilità. Vi è un pericolo? Certo, la storia passata e presente ce lo dimostra. Quando diventa regina non la fede, ma la religione, e questa impone riti che risalgono magari a secoli addietro, e oggi sono quasi incomprensibili, essa si trasforma in un grimaldello per schiacciare la fede; essa, infatti, tenta di divinizzare e assolutizzare se stessa. Ma può anche accadere che una fede, sganciata dalla storia, e assolutizzata, esiga una concretizzazione, cioè una religione, tremendamente violenta. Perciò fede e religione dovrebbero stare in rapporto dialettico che, con mitezza, continua a rimodularsi secondo i tempi, i luoghi, le circostanze.

Non posso ovviamente addentrarmi, ora, nei libri di cui parliamo: alcuni interventi, o brani di interventi, mi trovano del tutto d’accordo; altri, assai meno. Tuttavia, è proprio l’insieme del disegno teologico che è alla base del loro discorso assemblato che mi suscita molti dubbi. Non posso giudicare, ovviamente, la spiritualità della persona singola. Però se tre o più persone vogliono condividere la loro spiritualità, dovranno inventarsi una religione, cioè un modo per stare insieme.

Parlando di fede, la si può avere in un vago Creatore, in un Architetto dell’Universo, in una “Causa causarum”, in un Qualcuno (Zeus? Dio? Natura? – Lo diceva giù Spinoza quattro secoli fa: *Deus sive natura* – Energia? Radice di Vita? Amore?) che esiste forse in noi, forse con noi, e forse fuori di Noi – vi è il Panteismo, e il Panenteismo. Esistono tali persone: io le ascolto e le ammiro. Ma rilevo: se queste si mettono insieme per rapportarsi al Divino Lui/Lei, pare a me che dovranno accordarsi sui gesti e parole per esprimere questa loro fede: avranno una religione.

Che le religioni abbiano uno sviluppo è ovvio. L’uomo delle caverne, spaventato dal fulmine, ha pensato di fare sacrifici (perfino umani) per rabbonire il Dio del tuono. Le donne, e anche gli uomini, hanno venerato la Dea Madre... I sumeri, i cinesi, gli indii, gli sciti, i greci, i romani, gli aztechi, quanti modi hanno trovato per onorare Lui-Lei. E la Bibbia con descrizioni del divino che a noi moderni possono talora apparire ingenue, o insopportabili? E le Chiese, con tutte le loro liturgie? Segni e gesti, visioni cosmogoniche che un tempo, e magari fino a ieri erano accettate dalla gente, e che oggi a molte persone risultano assurde o incomprensibili.

La nostra Claudia ci ha parlato – io ho ascoltato con grande interesse – delle scoperte della scienza, della enormità del cosmo, di pianeti abitati che forse un giorno scopriremo e forse no, della potenza dell’energia, della civiltà che nascerà da tutto questo inimmaginabile sviluppo... Benissimo. E allora? Siamo tutti d’accordo: il mondo statico, piccolo, limitato che ha in testa molta gente, o perfino preti e papi, non regge di fronte agli ultimi apporti della scienza. Ma attenti a non... scoprire l’acqua calda; già quattro secoli fa Galileo da una parte, e dall’altra Giordano Bruno (con la sua idea degli infiniti

mondi) avevano intuito ciò che ora la scienza dimostra con maggior luminosità. Certo, oggi ne sappiamo mille volte di più: ma, in radice, approfondiamo ciò che essi avevano intuito.

Dunque... e ora mi limito al Cristianesimo, i segni liturgici sono inadeguati? Le formule dei riti desuete? No problem: se quella religione non ci piace, possiamo certamente inventare altri segni, altre parole. Io vorrei però vedere che cosa si inventa al posto dell'acqua, per significare purificazione; al posto del fuoco per significare calore e rinnovamento. Io sono all'antica, figlio di contadini: prima di buttare via il vecchio voglio ben valutare il nuovo, voglio sperimentare. E se il nuovo mi fa capire meglio le cose, ovviamente lo accolgo con gioia.

Sappiamo bene – per dire - che la cosmogonia, perfino di Gesù, oggi ci fa sorridere: che vuol dire, infatti “Padre nostro che sei nei cieli”? Dio, noi, immaginiamo, sta sopra, sotto, di lato, di dentro dei cieli... Davvero pensiamo di essere *up to date* attardandoci a contestare la cosmogonia “arretrata” di Gesù? E d'altronde lo stesso Gesù aveva aperto squarci inauditi promettendo: se uno mi ama “il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Insomma, già proponeva una fede... modernissima, slegata dalla cosmogonia del tempo. Idem nel discorso alla Samaritana: “E' arrivato il tempo di adorare Dio in spirito e verità”. Ma se a farlo sono mille persone, tutte insieme, non sarà necessaria una religione per gestire, pur gioiosamente, l'assemblea orante?

A proposito, poi di cosmogonia, qui vorrei chiedere alle teologhe e ai teologi della liberazione, difensori della *Weltanschauung* degli antichi popoli amazzonici: se i miti biblici e poi cristiano-occidentali sono da rivedere criticamente (concordo!), dovremo fare lo stesso, oppure no, dei miti amazzonici che oggi quei teologi difendono come diritto degli indigeni ad avere una loro cosmogonia? E la religiosità popolare dei cattolici latino-americani, la vogliamo rivedere criticamente, oppure no? E, poi, che si salva, di essa, tanto cara al *pueblo de los oprimidos*?

Già in pieno Novecento Bonhoeffer invitava a credere nel mistero del Dio di Gesù, precisando che non è un Dio tappabuchi. Il teologo voleva, appunto, dei cristiani adulti. Ma oggi? Leggendo Spong e altri mi pare di vedere allusioni ad un'Alta Scuola di Ateismo, rispetto non a un vago e numinoso Zeus, o a una inesprimibile Energia, ma rispetto al Dio biblico come letto dai cristiani attraverso gli occhi dell'ebreo Gesù.

Infatti, accolti gli apporti della scienza, ammirati per la immensità del cielo, abbandonata (giustamente!) una cosmologia che sappiamo superata, ripudiata la idea di un Dio che decide se mandare o no la pioggia: insomma, diventati post-teisti, vorrei capire che cosa rimane, “oltre le religioni”, della fede nel Dio di Gesù – il Cristo crocifisso che Paolo definisce “scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani” [I Corinti, 1,23], e Salvatore. Confrontarsi con tale realtà – per un cristiano – è momento tremendo, la ragione è sfidata, la fede stratonata.

Sarei ben felice se ci fosse una religione che smonta questo macigno, e rende facile la fede cristiana. La quale, seppur depurata da arcaismi e da ingenuità pre-scientifiche, rimane – pare a me – una fede assai aspra, difficile da accogliere. Lo è stata duemila anni fa: quando Paolo, all'areopago di Atene [Atti, cap 17], parlò di Dio con termini che in fondo non sovvertivano l'idea pagana di Dio, lo ascoltarono volentieri; ma quando accennò a Cristo risorto, lo irriserò; a perenne dimostrazione che non vi è modo, mai, in nessun tempo, di rendere facili i misteri della fede. E, infatti, è stato difficile duemila anni fa, cinquecento anni fa; lo è oggi; lo sarà tra un secolo e tra un millennio.

Magari, per superare gli ostacoli di una fede difficile, si sottolinea l'aspetto di solidarietà sociale che essa può suscitare, dicendo che il cristiano deve occuparsi di ecologia, dei poveri: impegno giusto e sacrosanto. Però questa sensibilità sociale non è affatto propria dei soli cristiani; è propria di moltissime persone che hanno altre fedi, altre religioni o nessuna fede e nessuna religione (almeno, così dicono loro). Nell'Ottocento, Karl Marx, parlò ben prima di Leone XIII per difendere gli operai e i proletari; e ai nostri giorni Greta Thunberg è forse più efficace di papa Francesco.

Io sono d'accordissimo nel ritenere non-cristiano un cristiano (nominale) che vivesse facendosi beffe dei poveri o che accettasse acriticamente il Sistema Mondiale Vigente che affama molta gente. Ma questo vale per tutti e tutte: quale che sia la tua fede o non fede, religione o non religione, tu uomo, tu donna, se vivi non ponendo come cuore del tuo agire il bene della persona curvata, abbandonata, reietta, ma il tuo solo interesse, tu tradisci alla radice la tua dignità.

Tuttavia, in positivo: se abbandoniamo cosmologie antiche non più sostenibili, e siamo super-moderni, e teniamo conto di Einstein e della fisica quantistica e di quello che apprenderemo quando saremo capaci di andare su Marte, siamo per questo salvi? Siamo credenti "arrivati" con questa religione che rifiuta un Dio Manda-pioggia (non ci credono nemmeno molti di noi!), che sa che Lui "non sta nei cieli", ecc. ecc? La risposta è: nemmeno per sogno, se anche noi non porremo il prossimo impoverito e sofferente al centro del nostro agire. Cioè, se non siamo samaritani.

Ciò premesso, io ancora non ho capito chi sia o chi sarà Gesù Cristo "oltre le religioni". Vedete, io ho un vantaggio – non è un merito, solo un dato di fatto – rispetto alle persone intervenute nei libri di cui ci occupiamo: aver vissuto in Unione sovietica, un paese ufficialmente ateo, e che per decenni ha perseguitato aspramente le Religioni (Cristianesimo, Ebraismo, Islam, Buddhismo) e i loro seguaci presenti nel Paese. Una delle motivazioni con le quali, in Urss, nella scuole si "dimostrava" che Dio non esiste, erano proprio le rappresentazioni del Dio tappabuchi, negato dalla scienza...

A Mosca ho incontrato gente bravissima e impegnatissima per la giustizia nel mondo, e per i cambiamenti sociali a favore dei meno abbienti; ma assolutamente atea. E atea anche di fronte ad argomentazioni sottili e a immagini "ripulite" di Dio, tipo quelle del vescovo anglicano. Il quale – a mio modesto avviso – dopo aver distrutto le idee tradizionali cristiane del Dio Teista, poi in modo surrettizio e illogico fa rientrare la idea di un Dio, seppure non teista... Le sue premesse, secondo me, dovrebbero invece portare ad una conclusione logica, già prospettata due secoli da Feuerbach: non Dio ha creato l'uomo, ma l'uomo si è immaginato Dio e lo ha creato. L'uomo "infantile", ovviamente: ora abbiamo capito che non c'è nessun Dio! Siamo solamente noi, donne e uomini, su questa terra, o forse in altre terre; i cieli ovunque sono chiusi. Possiamo salvarci, per certi versi, con la scienza; e vivere bene se la fratellanza universale sarà la base delle nostre società.

Forse è così; non c'è nessun Dio; molti, ingenui – io tra questi – non ci sono ancora arrivati, ma infine forse arriveremo. Non solo tutte le religioni, ma anche tutte le fedi in un Oltre appartengono allo stadio infantile dell'umanità. Ma finalmente diverremo adulti. Allora sì saremo felicemente "oltre le religioni".

Capisco perfettamente questo ragionamento; e hanno tutta la mia stima quanti, da "religiosi", o anche da "credenti" divengono finalmente persone mature, libere, compiute: e dunque atee. Viva la chiarezza, viva la logica.

Ma persone cristiane, che affermano di voler rimanere cristiane, non possono pensare – a mio parere – di risolvere i problemi giganteschi che presenta la fede cristiana semplicemente distruggendo la idea del Teismo. Nobile e giusta impresa ovviamente; ma poi, che ne è di Gesù crocifisso e resuscitato? Che ne è di Lui Salvatore del mondo? Che ne sarà di ciascuno/a di noi, *post mortem*? Che significa raggiungere il Regno di Dio?

Quando dico Gesù risuscitato non penso ovviamente a una vivificazione di un cadavere: già Paolo apostolo negava questa assurdità! Penso che risurrezione significa: Cristo, grazie a Dio, è il Vivente. E noi vivremo con Lui. Come, infine? E chi lo sa. Mi fido della promessa di Dio in Gesù. Per arrivare a professare questo, comunque, il rifiuto (giusto) del Teismo non basta. Occorre fare un salto. Accettare l'inesprimibile. Accettare l'enigma.

Anche la Weltanschauung di Spong è una religione, esattamente come quella di mia nonna: del tutto diversa, certo, e tale che se nonna Marianna lo avesse sentito sarebbe svenuta. Ma sempre una religione, quella del vescovo; nuova fin che volete, ma religione. Tra mille anni qualche altro vescovo giudicherà lui "arretrato"; e tra altri mille un altro criticherà il critico. Insomma, trovare il vestito – la religione – con cui vestire la fede nuda è compito perenne, che ogni generazione di credenti cristiani deve affrontare.

E intanto, qui e ora? Facciamo dei passi, magari non definitivi ma assai significativi: proprio in questo salone, dopo molte appassionate discussioni bibliche, teologiche, storiche, più di quarant'anni fa iniziammo a celebrare l'Eucaristia con preti puniti (per motivi politici) dalle gerarchie ecclesiastiche; o senza preti. E anche le donne iniziarono a spezzare il pane e a presiedere la Cena del Signore. Insomma, mettemmo in discussione un caposaldo della dottrina cattolica: la necessità della mediazione sacerdotale. Facemmo, ritengo, un grande passo (benché noi non contassimo niente), verso un rinnovamento radicale della religione cattolica.

Infatti, al di là della critica al Teismo, il Cattolicesimo non cambierà mai davvero se non metterà in questione radicale il sacerdozio – che non esiste nel messaggio dell'Evangelo – imboccando invece la via dei ministeri, aperti a donne e uomini, sposati o no. Questo sì – secondo me – fu un passo coraggioso "oltre le religioni", cioè oltre quella vigente. Ma, ovviamente, non siamo finiti nel nulla; abbiamo messo insieme un'altra religione, però sentita come provvisoria, e sempre riformabile. E chi verrà dopo, se vorrà, ne costruirà un'altra.

Ma, e con ciò termino, vedere che un vescovo, rimanendo tale, e un padre gesuita, rimanendo nella Compagnia, ci invitano ad andare "oltre le religioni", mi suscita qualche domanda. Perché non esiste religione più religione di quella dove vi sono gerarchie che si rifanno a Gesù, ma che per Lui, forse, sono una novità mai immaginata.

## **FAUSTO TORTORA**

Questa sera voglio assumere pienamente il ruolo di difensore di questi libri che mi è stato affidato nel gioco dei ruoli di questa serata.

Dico subito che, nel corso di una vita abbastanza lunga, ho sempre cercato di vivere in una dimensione della ragione e della razionalità che non entrasse in conflitto con la mia ricerca del

divino, con l'essere in qualche modo un credente. Non è una cosa nuova: diceva già la stessa cosa sant'Anselmo, peraltro citato proprio in uno dei libri di cui parliamo questa sera.

Considero che questi tre volumi non costituisca un insieme ugualmente valido in tutte le sue parti; fra l'altro, chi avrà la pazienza di leggerli compiutamente, scoprirà inevitabili ripetizioni ad esempio nelle parti in cui si fa riferimento, da parte di autori diversi, alle origini prima e all'evoluzione del cosmo poi.

Ma ciò che mi preme e mi interessa mettere in luce è una domanda che la lettura di questi libri solleva e che può essere formulata così: "Il contenuto e le testimonianze di questi libri sono in grado o no di interrogare le comunità cristiane? Sono suscettibili di interferire con le manifestazioni della loro fede? Con la loro prassi concreta?"

A questa domanda io rispondo positivamente. Il contenuto complessivo, diremmo il messaggio, di questi tre volumi, è in grado di interrogare in modo fecondo le comunità cristiane. E lo è certamente rispetto al rapporto generale fra fede e religione; ma lo è soprattutto rispetto al modo in cui una comunità manifesta la propria fede, in quello che i nostri amici valdesi chiamano culto. E ci interroga se noi, nel manifestare la nostra fede, nel modo di pregare, di comunicare fra noi la testimonianza di Gesù, le tracce del divino, siamo uomini del nostro tempo, coerenti con la modernità in cui siamo immersi e non in contraddizione con le acquisizioni scientifiche che permeano tutta la nostra vita e le nostre intelligenze.

A questo proposito invito tutti a leggere l'introduzione al secondo di questi libri, secondo me molto bella, scritta da un uomo di scienza come Benvenuti, un astrofisico già dirigente dell'Agenzia spaziale italiana: è una testimonianza che ci invita a non essere dissociati, a sforzarci di coniugare, a partire dai nostri linguaggi, l'essere uomini e donne del XXI secolo con il vivere le nostre fedi.

E' vero, come dicono alcuni, che il contenuto di questi contributi non è del tutto originale e nuovo; tuttavia anche se molte cose possono considerarsi bagaglio già acquisito, è pur vero che le stesse cose noi abbiamo spesso ignorato e messo sotto il tappeto. E qui sta il pregio: averle riproposte con la forza della provocazione. Non basta infatti dire: "Sapevamo..." se non ci avevamo mai fatto i conti fino in fondo; è una sfida alla nostra coerenza che ci è richiesta, aldilà delle forme in cui viene posta.

Oggi ricorre il centenario da quando nel 1920 Teilhard de Chardin scrisse e pubblicò "Scienza e Cristo", nel quale sviluppa la nozione di Cristo cosmico con una modalità, e non può essere un caso, che fa riferimento a quel personaggio della filosofia medievale che risponde al nome di Tommaso d'Aquino, che è uno dei primi che si sforza di stabilire un legame molto forte fra fede e ragione.

Quindi non teologi come apprendisti stregoni di un approccio scientifico, anche se sulla qualità e il rigore di questi teologi più di uno di noi alzava il sopracciglio, io fra questi, quando si guardava fra le firme del primo dei tre libri; debbo però confessare che con molto piacere ho scoperto che negli altri due riemergono personaggi a noi più familiari come Bonhoeffer, Buber, perfino Hans Kung.

E c'è un dato che mi preme sottolineare: che tutti erano dei brillantissimi teologi, a cominciare da Teilhard, all'interno delle chiese cristiane e della stessa chiesa cattolica romana. E tutti hanno conosciuto emarginazione, riduzione al silenzio: questi dati accomunano tutti, anche Matthieu Fox, domenicano, allievo di Chenu e che oggi, da vescovo episcopaliano, dice cose che mi interrogano profondamente. Mi spingono a chiedermi se all'interno della mia comunità, all'interno della comunità in cui io ho scelto di testimoniare il mio essere credente, io viva appieno la

contemporaneità anche quando, come dice Sudati nel terzo dei volumi di cui parliamo stasera, snocciolo formule liturgiche atemporalmente e ormai prive di senso. Io non vorrei che il rapporto col sacro fosse limitato e riservato ai mistici perché la ragione è definitivamente tagliata fuori. E che l'unica alternativa ad una fede alienata sia il sufismo e tutte le manifestazioni simili. Per cui o aspettiamo l'estasi o non c'è possibilità di accesso al divino.

A questo proposito anche un mistico come Turollo, non a caso anche lui emarginato, testimonia: "Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti, attraversiamo insieme il deserto e, di deserto in deserto, andiamo oltre la foresta delle fedi, liberi e nudi verso il nudo essere e là dove la parola muore abbia fine il nostro cammino".

## DIBATTITO

**Dea.** Si è parlato molto di scienza: vediamo se riusciamo ad applicare il metodo che la scienza usa. I modelli, sempre parziali, con i quali cerchiamo di spiegare le leggi della natura evolvono, spesso "inglobando" il modello precedente, non necessariamente eliminandolo. La fisica classica seguita a spiegare molti dei fenomeni della natura, per altri fenomeni non basta, ma non l'abbiamo buttata via.

Noi, in questo percorso sull'immaginario di Dio, perché non ci possiamo immaginare di andare oltre, ma senza necessariamente buttare via quello che c'era prima?

Dico qualcosa sul libro 'Oltre le Religioni'. Va benissimo quello che ha detto prima Claudia, perché è vero che per chi crede in Dio anche leggere la natura è un modo di leggere il divino. Quindi, anche attraverso la conoscenza della natura, possiamo avvicinarci al mistero di Dio. Ma da qui a dire che alcuni miti, come quello di Adamo ed Eva, sono da buttare via (sto semplificando, ma è un po' quello che leggo nel libro 'Oltre le Religioni'), perché oggi attraverso la scienza sappiamo molto di più sull'origine dell'universo, questa è una grande banalità. A dire il vero già lo sapevamo, anche prima di leggere Spong, che quei testi non andavano letti così. Se li leggiamo per capire come è nata la terra e gli esseri viventi che la popolano, abbiamo semplicemente sbagliato lettura. Bisogna leggerci altro. E Giovanni Franzoni era maestro in questo... Il mito di Adamo ed Eva può dirci molto ancora oggi, ma non è questa la sede e non avremmo il tempo per discuterne. Concludo solo dicendo che è proprio questo che contraddistingue i miti: i miti sopravvivono nel tempo perché riescono a dire cose sempre nuove agli uomini e alle donne che vivono in epoche diverse e anche lontane.

Ultima osservazione. Sull'immaginario di Dio Claudia diceva: dobbiamo lasciare questo e conservare quest'altro. Il criterio, unico, che il libro Oltre le religioni usa per distinguere tra ciò che dobbiamo tenere e ciò che dobbiamo lasciare è quello della modernità. Mi permetto di suggerire un altro criterio.

L'immaginario di Dio è qualcosa che riguarda il nostro intimo e va a scavare in profondità dentro di noi, può essere diverso per ciascuno/a di noi. Non solo. L'immaginario di Dio cambia in ognuno/a di noi col tempo, e diversi immaginari di Dio possono coesistere in noi in momenti diversi della vita. Ci può essere un momento della mia vita in cui ho bisogno di affidarmi a Dio e di immaginarmi il suo abbraccio. In quel momento non posso chiedermi e tantomeno colpevolizzarmi se quello che mi sto immaginando è un Dio teista.

Io penso che tutti gli immaginari di Dio vadano bene e vadano accolti, eccetto quelli funzionali al potere. Quelli li dobbiamo combattere. Perché l'immaginario di Dio che abbiamo ci fa fare delle cose e non altre, ha perciò una valenza politica. I poteri politici e religiosi di tutti i tempi lo hanno sempre saputo. Per questo hanno sempre cercato di piegare l'immaginario di Dio ai loro scopi. Ma una distinzione tra immaginari di Dio sulla base di questo criterio, nel libro 'Oltre le religioni' non l'ho trovata.

**Valeria.** Trovo molto interessante questa ricerca, la sento molto vicina anche alla mia ricerca di spiritualità. E m'è venuto in mente il nome di Spinoza, che non ho sentito citare: magari del libro se ne parla. Mi veniva da pensare a Spinoza come risposta a Luigi che parlava di ateismo. Spinoza si arrabbiava moltissimo quando dicevano che era ateo, diceva: " non è vero, io non sono ateo, credo tantissimo in Dio". Però per Spinoza Dio era nella natura. Quindi c'è Dio anche se lo troviamo nella natura. Io non ho letto i vari libri, li leggerò molto volentieri. Secondo me si può credere profondamente in Dio, in un Dio che è natura. Definendolo 'ateismo' non si fa un buon servizio neanche a Dio. Quindi quando tu parlavi mi veniva proprio in mente il povero Spinoza che si arrabbiava tantissimo quando mettevano in mezzo l'ateismo nella sua ricerca, che io invece trovo profondissima, attualissima e molto in linea anche con le parole di Papa Francesco. Ci sento una sintonia in una ricerca di spiritualità che sta andando anche in dimensione di recupero della spiritualità delle popolazioni amazzoniche, che noi abbiamo liquidato per tanto tempo come selvaggi, come pagani, come idolatri, come persone rozze incapace di pensare il divino. Quindi in questo senso mi veniva da rispondere a Luigi.

Ultima cosa. Quando Claudia parlava delle connessioni della materia infinitesimale mi veniva in mente che noi tante volte guardiamo il cielo e spesso non siamo in grado di guardare la terra. Le connessioni che lei spiegava nella micromateria sono le stesse connessioni che ci sono tra gli alberi: gli alberi comunicano tra loro. Questa è una cosa che è stata scoperta da pochissimo tempo: comunicano tra di loro, parlano tra di loro. Quindi le radici non sono solamente qualcosa che serve per pescare l'acqua e altri nutrienti, le radici sono uno strumento di comunicazione finissimo tra le piante; noi non capiamo perché siamo noi ad essere limitati. Quando Claudia diceva quelle cose relative alle nanoparticelle, a queste cose scoperte dalla fisica quantistica che non conoscevo, d'istinto ho pensato agli alberi. Veramente non si finisce mai di imparare dalla natura, che ci insegna tantissimo, ci insegna quanto tutto è connesso, microcosmo e macrocosmo.

**(Intervento non rivisto dall'autrice)**

**Antonio.** Ho sentito giustamente ricordare qui da Claudia l'importanza che hanno le scienze nel diradare un po' le nebbie che circondano le religioni e inducono le persone a convinzioni non

ragionevoli. Quindi le scienze sono importantissime. Però, per quanto riguarda la religione cristiana, c'è una scienza che non viene mai citata: la scienza biblica. Non è una scienza esatta come la fisica o l'astronomia (anche se pure quelle non è che siano del tutto esatte). Però anche la scienza biblica ha fatto progressi da gigante negli ultimi tempi. Ha i suoi criteri: una conclusione deve essere dimostrata, deve essere possibile applicarla a tutte le situazioni analoghe. Applicando questi criteri rigorosamente viene fuori una figura di Gesù del tutto diversa da quella che siamo abituati a pensare. Sono state fatte delle scoperte straordinarie su Gesù: cosa ha detto e cosa non ho detto, cosa si può attribuire a lui e cosa è frutto della comunità post-pasquale per sopravvenute esigenze. Però queste scoperte non vengono diffuse per il semplice motivo che se fossero diffuse comporterebbero rilevanti modifiche di quelle dottrine e strutture ecclesiastiche che sono fondate sulle "sacre" scritture. Allora si preferisce attenuare, nascondere ecc. Invece, se si vuole andare "oltre le religioni" senza perdere la dimensione spirituale del cristianesimo, occorre richiamarsi alla dimensione storica di Gesù. In lui infatti convivono sia la trascendenza (venga il tuo regno; ringraziamento sul pane) sia l'immanenza (il regno di Dio è fra voi). In Gesù non c'è nessuna Chiesa ma c'è la religione dell'altro che ci trascende e la gratitudine verso un principio superiore (Dio) che ci permette di scire dalla nostra limitatezza.

**Fiore MANNARINO.** E' stato bellissimo quello che hai detto all'inizio, anche quello che ha detto Luigi. Accetto il riferimento ai lavori fatti come stimolo a rivedere quello che facevamo e quello che stiamo facendo. Secondo punto. Io non sono d'accordo che adesso si scoprono le religioni. Il primo riferimento è che la fede è la comunicazione con Dio ed è uguale per tutti. La teologia è lo studio che si fa su Dio e si diversifica a seconda del popolo, delle usanze, delle tradizioni. La religione è il modo di esternare la propria fede. L'etica è il modo di comportarsi secondo questa fede. Le indicazioni, che condivido, non sono mie, sono di Ortensio da Spinetoli. Mi sento molto libero tenendo conto di questo punto di vista di Ortensio da Spinetoli.

Non è che noi oggi inventiamo come credere, da sempre la persona umana, sia nel microcosmo che nel grande, ha sentito il bisogno di trovare una risposta a se stessa. Quindi d'accordo lo stimolo, ma cancellare... E poi che cosa cancellare? E in vista di che cosa? Cosa proporre? Come proporlo? Quindi tenere conto di questi riferimenti, è importante. Ho letto i 12 punti e così via, In pratica è uno sconvolgimento totale di tutto quanto si diceva prima, per quanto riguarda la Chiesa cattolica. Ora, non è che non bisogna dire ai fratelli che sono nella gerarchia: il popolo di Dio siamo tutti - chi dirige, chi ci aiuta a darci qualche indicazione, chi ascolta, chi vive e così via - in cammino verso qualcosa di diverso. Di questo diverso noi abbiamo delle indicazioni piene in Gesù di Nazareth, Gandhi, Buddha e tutti gli uomini che ci hanno aiutato a vederci meglio.

Un'altra cosa. Attenti a non dividere il trascendente dal reale: Noi siamo delle persone umane, ci sono cose che cerchiamo ancora e cose che abbiamo già. La tessitura - continua, costante, giornaliera e aggiornata - tra questi due aspetti ci aiuta a camminare con una certa sicurezza.

**(Intervento non rivisto dall'autore)**

**Gabriella.** io credo profondamente che la spiritualità sia un'esigenza insita in ogni essere umano indipendentemente dalla religione che si professa e anche in mancanza di una religione di

riferimento. E' un bisogno che può essere coltivato individualmente e che trova una dimensione collettiva principalmente attraverso i riti messi in campo dalle varie religioni. Ma le religioni - così come le conosciamo - sono destinate a diventare residuali in modo inversamente proporzionale alle scoperte scientifiche che ci dicono sempre di più sull'origine dell'universo e della specie umana.

Questa comunità è nata quasi 50 anni fa con sofferenza ma con un vantaggio di origine: abbandonare gli orpelli stratificati della chiesa ufficiale per tornare al messaggio evangelico. Eppure, nonostante il lungo cammino in tal senso, ci siamo accorti che questo non basta più se non riusciamo a mettere in discussione il concetto stesso di Dio.

Nonostante il desiderio di continuare questa nostra esperienza cercando di rinnovarla costantemente, siamo consapevoli che oltre agli ostacoli obiettivi, c'è anche la difficoltà di trasmettere alle nuove generazioni il bagaglio acquisito.

Le esperienze non si trasmettono, si possono solo raccontare. Sarà compito di tali generazioni, se lo vorranno, cercare nuove forme di spiritualità che appaghino il bisogno di infinito insito in ciascuno e ciascuna di noi.

**Lucia.** Io ho una formazione scientifica e ho insegnato Scienze alle medie e poi alle superiori. C'era sempre il momento in cui, nelle discussioni sugli argomenti trattati, i miei studenti mi dicevano "allora questo dimostra che Dio c'è", oppure "questo dimostra che Dio non c'è". Io ho sempre insegnato loro che la scienza, e i misteri a cui la scienza cerca di dare delle risposte, pensiamo al campo dell'astronomia, non deve essere tirata in ballo per dimostrare l'esistenza o meno di DIO. Scienza e fede sono due ambiti assolutamente diversi: la scienza è una ricerca delle cause per cui si verificano certi fenomeni, la fede è qualcosa che fa parte del pensiero irrazionale o mistico. La scienza non ha le risposte per tutto, ma non per questo dove non arriva la scienza deve arrivare la fede. La fede è una ricerca personale per dare risposte all'essere uomini, alla vita. Non si può utilizzare il mistero che circonda il cosmo e tutte le domande a cui l'uomo cerca di dare risposte (e non le ho trovate ancora), per dire "questo mistero porta a Dio". Mi sembra una forzatura che ritengo non corretta.

Ognuno è libero di scegliere se credere o non credere nell'esistenza di un essere soprannaturale che tutto ha creato. Ognuno si costruisce il suo percorso di risposta alle domande della vita. Ci sono però valori condivisi tra tutti, credenti o atei, che non per forza sono valori religiosi, ma afferiscono alla "umanità" in senso alto. La società moderna sembra averlo dimenticato e Papa Francesco è diventato l'unico oggi a difendere alcuni valori fondamentali del vivere civile, che dovrebbero essere di tutti e che nessuno più difende.

**Rita.** A proposito del discorso a cui ha accennato prima Dea, sul fatto che tutti gli immaginari di Dio vanno bene tranne quello che è funzionale al potere, sono pienamente d'accordo. Sono in questa comunità da tanti anni.

C'è un'altra cosa per me molto valida, che invece ho acquisito successivamente: io non accetto quell'immaginario di Dio che mi lascia bambina. Mi spiego. Se io pensassi a un Dio che sta nell'alto dei cieli e che mi aiuta quando sono in difficoltà, che interviene nella mia vita o nella vita del mondo per sanare ingiustizie ecc, io avrei un'idea di Dio appunto come di una bambina rispetto a un padre onnipotente. Io questo immaginario di Dio non lo accetto più e quindi per me su questo punto

avviene una cesura, non riesco più a dire “salviamo tutto tranne”, c'è qualcosa che non salvo più, convinta come sono del non dualismo tra divino e umano. Io, come diceva Claudia e come dicono gli autori dei libri, credo in una continuità tra divino e umano e mi impegno nella mia vita a essere pienamente umana. Se tendo ad essere pienamente umana, tendo ad essere una persona adulta e in questo essere una persona adulta pienamente umana mi avvicino a un Dio che è dentro di me. Una piccola nota a quello che diceva Fausto: la mistica secondo me non è una cosa per pochi eletti, penso che tutti noi abbiamo la possibilità di sentire dentro di noi un aspetto del divino e tutti noi possiamo interagire con questo, fuori dalle cattedrali come dai centri commerciali. Capisco bene che questi sono gli spauracchi.

**Gianni Mattioli.** Io vorrei proporre delle considerazioni rapidissime. Quanto più avanzavo nello studio della fisica, tanto pervenivo alla conoscenza di fenomeni enormemente complessi che si hanno nella fisica nucleare, nell'elettromagnetismo, a partire, come ora ben comprendiamo, da inizi minimi. Un'interazione elettroneucleare, nel tempo e con un certo determinismo, porta a risultati di enorme complessità. Un inizio minimo. Questo mi ha permesso di riconciliare per me il quadro bellissimo che tu hai fatto all'inizio, il quadro dell'enorme varietà dell'esistente, con quello che nei secoli gli uomini hanno chiamato 'Dio'. Cosa c'è dietro questo enorme disegno? Non è un Dio che ha fatto questo, questo, questo. No, c'è Uno che ha fatto minime cose e da questo, attraverso leggi che oggi noi impariamo a conoscere, è nata questa enorme complessità. Questa enorme complessità in cui ci sono state anche delle piccole cose tralasciate che, interagendo con le cose molto più grandi e complesse, hanno dato luogo a variazioni quantistiche che noi consideriamo: “Ah, c'è anche questo!”. Mi sembra che si possa ricomporre la bellezza con cui è cominciata la nostra serata con il Mistero che ognuno coltiva, credo, con queste semplici considerazioni che un po' di conoscenze della fisica ci permettono di dare.

**(Intervento non rivisto dall'autore)**

PARTECIPANTE Non so se si è capito bene il mio problema, che non è un problema teorico: è un problema molto pratico che si può riassumere in una domanda che è relativa a noi, a me stesso. E la domanda è: come celebra una comunità nel XXI secolo che si ostina a fare memoria di Gesù, ripartendo e senza essere in contraddizione appunto con le dimensioni di consapevolezza che via via ciascuno di noi ha assunto?

Per esempio nel secondo libro José Maria Vigil prova a proporre la celebrazione di una comunità che sia coerente con il discorso che lui ha appena fatto sul cosmo. Devo dire che questa cosa mi ha lasciato perplesso. Per un motivo: va tutto bene fino a un certo punto, ma Gesù non è nominato. È un punto che per esempio all'interno del nostro gruppo quello che ha ipotizzato un punto interrogativo dopo 'Oltre le Religioni' ritiene in qualche maniera dirimente, perché per noi Gesù è quello che ha cambiato la storia nostra, non la storia universale.

Poi d'altra parte questa ricerca di come una comunità del XXI secolo celebra e fa memoria di Gesù ovviamente deve fare i conti col fatto che sappiamo dire forse molti no: no all'idea del sacrificio, no all'idea del Dio antropomorfo, ma in positivo per forza la parola non sta al teologo di turno, ma deve essere presa in mano dalle comunità. Con qualche avvertenza. E qui ne dico solamente una.

Mi ha molto colpito, all'interno di un'altra esperienza di questo tipo fatto in altra sede, quello che diceva uno psicoanalista ebreo che rifletteva sull'ebraismo e in genere sull'insieme delle religioni. E lui diceva: "Anche per confrontarci, il primo imperativo è la cura delle parole. Dobbiamo esercitare la cura delle parole malate e progressivamente allontanarle dal nostro lessico. (Cosa che in parte noi qui dentro abbiamo cominciato a fare). E queste parole sono: peccato, sacrificio, sangue, sacro". E' quello che diceva Antonio prima. Fare questo lavoro è un lavoro impegnativo e noi sappiamo anche che ciascuno di noi lotta con la sua storia, con la sua educazione, con le sue abitudini, con le sue contraddizioni psicologiche. Ma forse insieme qualcosa possiamo fare.

**(Intervento non rivisto dall'autore)**

## LUIGI SANDRI

Un giorno stavo sulle rive della Mosca, con un amico sovietico, ateo convinto. Lui mi chiede: "Quali sono le differenze fra cattolici, protestanti e ortodossi?". Io gliel'ho spiegate (chi accetta il papato, e chi no; chi vede in certo modo i sacramenti, e chi in un altro; ecc. ecc.). Replica: "Ma che differenze sono queste? Il vero problema è affermare che Dio c'è o non c'è. Le beghe delle Chiese sono irrilevanti".

Non volendo – per carità di Dio! – convertire nessuno, non ha cercato di convertire il mio amico: del resto, mi sono reso conto – proprio perché pungolato da un "senza Dio" cosciente e convinto della "irragionevolezza" della fede nell'Oltre e nel Totalmente Altro, e della ragionevolezza assoluta dell'ateismo – di quanto sarebbe stato arduo. Quindi, con lui (e con ogni persona che me lo avesse chiesto, e me lo chiedesse) non ho "prove" e spiegazioni convincenti da dare; non faccio proselitismo. Magari potrei forse suscitare interesse per la fede, se la mia vita di credente nel Dio di Gesù fosse esemplare, e tale da porre, a chi mi osserva, interrogativi: ma sono lontanissimo dall'esserlo! Quindi... fine della mia *mission*.

Chissà, forse un ateo-doc potrebbe accettare il Dio (o Essere, o Mistero, o Energia) delineato dal vescovo anglicano: una fede lontanissima del Dio onnipotente e onnisciente di un tempo. Dunque, un Dio post-moderno, relativamente facile da accettare, in linea di ipotesi.

A me pare che i teorici di "oltre le religioni" si consolino con una critica radicale a teorie greco-romane superatissime, o a visioni del Divino pre-moderne: critiche che, in sostanza, anche molti di noi condividono. Sono bravi nel denunciare le contraddizioni (per non dire le molte miserie) delle Chiese istituite; e come non essere d'accordo? Manifestano un enorme fastidio per una religione cristiana – *in primis* quella cattolica – piena di norme, di zavorra, di pesi che tarpano i voli dello spirito. E lo spirito è alla ricerca di una spiritualità libera, leggera, lanciata di scoperta in scoperta nelle infinite sorprese del cosmo, svincolate da dogmi, definizioni conciliari, pesantezze strutturali insopportabili.

Tuttavia, a me pare che sia una illusione pensare che le persone adulte del XXI si accontentino di questa religione facile (o facilitata). Certamente, è necessaria una rivisitazione sostanziale del Dio Tista come immaginato un tempo. E' bellissimo, invece, immaginare questo Essere che è in noi, nel cosmo, nella natura, là dove si ama. E' leggero come la brezza, questo Essere, spogliato del suo potere zeusico così bene descritto da Michelangelo nella Cappella Sistina.

Ma, poi, al Calvario ci arriviamo? E alla mattina di Pasqua? Qui, a me pare, "Oltre le religioni" non arriva. Balbetta, svicola. La sua proposta – in definitiva – è una religione naturale, senza alcuna Rivelazione (questa, beninteso, espressa con parole umane, e dunque gravata di contraddizioni). L'Essere che essa delinea non ha alcun bisogno della Bibbia e della successiva, faticosa, fragile

riflessione cristiana. Non ha bisogno della Parola. E se lo fa, lo fa perché non osa dire apertamente che potrebbe (dovrebbe) fare a meno, per principio, di quelle Scritture.

Forse ha ragione. Forse nessun Dio ha mai parlato, perché Dio non c'è o, se c'è, non si interessa di noi. Il mistero affascinante del cosmo basta a se stesso, e immergersi in quell'oceano sconfinato è il massimo, e il meraviglioso, che noi possiamo fare. Sarà così. A me pare, tuttavia, che tale visione svuoti la fede cristiana. Si può anche fare: ma occorrerebbe dirlo con franchezza. Io rispetto questa posizione; forse un giorno ci arriverò anch'io. Ma, per ora, sono ancora in cammino. E tento di misurarmi sulle affermazioni dirimenti del Vangelo di Giovanni: "Gesù, prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (13, 1).

## **CLAUDIA FANTI**

Se saremo giudicati, vuol dire che c'è un Dio giudice, e un Dio giudice richiama un Dio teistico, che è proprio quello in cui tante persone non sono più disposte a credere.

Penso che l'accesso al divino passerà per il compito di diventare pienamente umani e pienamente umani significa essere pieni di amore. Quindi sull'amore ci siamo, ma sul giudizio no.

Quanto al discorso relativo alle immagini più o meno funzionali al potere, non dimentichiamo che un dio dai tratti maschili è funzionale al potere degli uomini. Da qui la celebre frase della pastora luterana, linguista e teologa Judith van Osdol: "là dove Dio è maschio, il maschio è Dio". E le conseguenze di una concezione maschile della divinità le conosciamo fin troppo bene.

Non si tratta di buttare niente, in realtà, si tratta casomai di rileggere con occhi diversi, in chiave non letteralista. Ma neppure è possibile continuare ad ascoltare le parole che vengono pronunciate durante la messa, diventate ormai per molte persone incomprensibili e assolutamente prive di senso. Si tratta di riconoscere che le Scritture non sono una rivelazione di Dio, ma sono una costruzione umana, una parola umana su Dio. Una parola, è chiaro, importantissima e degna di assoluto rispetto in quanto risposta alle inquietudini dell'essere umano in uno stadio del suo percorso evolutivo, che ci siamo però ormai lasciati alle spalle. È un po' come trovarsi di fronte alla stessa scacchiera, quando alcuni giocano a dama e altri giocano a scacchi: non ci si capisce perché si seguono regole del gioco differenti.

Per cui ha ragione Rita: neppure io potrei più tornare indietro, al periodo in cui credevo in un Dio teistico, perché ormai ho operato una cesura. È come quando viene detto a un bambino che non esiste Babbo Natale: non è che poi potrà tornare a crederci. E questo non perché io voglia paragonare a un bambino una persona che crede in un Dio personale, ma solo per evidenziare l'impossibilità di tornare indietro rispetto a questa strada.

I testi sacri sono un deposito di saggezza straordinaria di cui abbiamo più che mai bisogno in questo momento storico, soprattutto di fronte alla sfida - a cui fa riferimento "Una spiritualità oltre il mito" - che ci pone il transumanesimo: quella degli esseri umani potenziati, della fusione tra organismo e macchine, dell'intelligenza artificiale. Una sfida che comporta il rischio di perdere la nostra umanità, il rischio dell'estinzione dell'homo sapiens. E allora in questo senso il tesoro di saggezza racchiuso in questi testi diventa veramente per noi una bussola di straordinaria importanza.

Riguardo infine al rapporto con la scienza, non si tratta assolutamente di strumentalizzarla. Si tratta, al contrario, del fatto che oggi non è più credibile alcuna riflessione sul divino che non tenga conto

di quello che ci dice la scienza. Significa, allora, seguire gli spunti che ci offre per purificare la nostra immagine del divino.